

Onore e gloria, ma attraverso la croce!

Sofferenza e gloria

Se dovessimo suddividere il racconto della vicenda storica di Gesù di Nazareth in due capitoli, essi riguarderebbero: il primo, le sofferenze di Gesù, il secondo, la gloria che n'è seguita. La stessa sequenza, sofferenza e gloria, traspare chiaramente da tutte le profezie e le predizioni che Lo riguardano nell'Antico Testamento. Esse, infatti, trattano *“delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle”* (1 Pi. 1:11). Quando, infatti, lo stesso Cristo risorto spiega ai Suoi discepoli le Scritture che Lo riguardano, dice: *“Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?”* (Lu. 24:26).

Sofferenza e gloria traspaiono anche dallo stile di vita al quale Gesù chiamava i Suoi discepoli: il successo può solo venire da un faticoso impegno. L'apostolo Paolo scriveva: *“Ecco perché sopporto ogni cosa per amor degli eletti, affinché anch'essi conseguano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Certa è quest'affermazione: se siamo morti con lui, con lui anche vivremo; se abbiamo costanza, con lui anche regneremo”* (2 Ti. 2:10,11). Lo stesso apostolo Paolo fa dell'ironia verso i cristiani di Corinto che cercavano esaltazioni mistiche ma disdegnavano la sofferenza dell'impegno: *“Già siete sazi, già siete arricchiti, senza di noi siete giunti a regnare!”* (1 Co. 4:8).

Le membra del corpo di Cristo, però, devono essere conformi al loro capo: in Cristo la sofferenza viene prima della gloria. Sono solo tentazioni ingannevoli quelle che vorrebbero offrirci gloria immediata, ma questa “gloria” è fallace. Le cose buone della vita prima, e poi la miseria eterna è la via che segue questo mondo e chi lo domina. Nella parabola del ricco e di Lazzaro, dopo la sua morte Abraamo dice, infatti, al ricco: *“Figlio, ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato”* (Lu. 16:25).

Nella risurrezione e dell'ascensione di Gesù, il Cristo, la fede cristiana proclama la gloria e la vittoria finale di Colui che Dio *“ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”* (Fl. 2:11). Questa Sua gloria passa, però, sempre attraverso la croce. Proprio quando la Scrittura, infatti, proclama il Suo glorioso innalzamento, essa dice: *“...Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”* (Fl. 2:5-11).

Un testo indicativo

La sequenza sofferenza – gloria, con riferimento a Gesù e poi ai Suoi discepoli, compare in numerosi luoghi della Scrittura.

Mi colpisce in modo particolare, una frase che Gesù dice nel vangelo secondo Giovanni, quando afferma: *“io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me”* (Gv. 12:32).

Gesù qui parla del Suo prossimo “innalzamento”, del successo finale della Sua missione, vittoria, gloria che, come un magnete, che coinvolgerà “tutti”! E’ una frase che ecciterebbe i Suoi seguaci più entusiasti. Si ode addirittura, in questa circostanza una voce dal cielo che dice: *«L’ho glorificato, e lo glorificherò di nuovo!»* (Gv. 12:28). E’ un annuncio di trionfo e di rivalsa su tutti gli avversari, eppure qui Gesù non parla tanto della Sua ascensione, come la intenderemmo noi. Con un gioco di parole dice che egli sarà “innalzato”, ma innalzato ...su una croce, *“così diceva per indicare di qual morte doveva morire”* (Gv. 12:33). L’apparente contraddizione fra vittoria finale (gloria) e crocifissione (morte) lascia tutti di stucco. Anche per noi ci riesce particolarmente difficile capire il senso di una tale equazione! Cerchiamo allora di capire.

I. La crocifissione di Cristo è la gloria di Cristo

Gesù dice: *“io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me”* e *“Così diceva per indicare di qual morte doveva morire”*. Notate però la scelta di parole che fa per esprimere la Sua morte. Non dice “Io sarò crocifisso”, ma “io sarò innalzato”: l’idea è quella di *esaltazione*. La crocifissione diventa figura e simbolo di gloria. In che modo potrebbe mai esserlo?

Riflettiamo. L’uomo cerca di conseguire gloria a spese di altri, eliminando gli altri, ammazzando gli altri – Cristo sacrificando Sé stesso. Gli uomini cercano di ottenere corone d’oro – Gesù cerca una corona di spine. Gli uomini pensano che gloria significhi innalzarsi schiacciando gli altri – Cristo pensa che la sua gloria sia nel diventare “un verme e non un uomo” (Sl. 22:6), oggetto di derisione per tutti quelli che lo guardano. Per vincere Egli si abbassa. Per Lui la gloria e vittoria stanno nell’abbassarsi.

1. Cristo è stato glorificato sulla croce perché l’amore è sempre glorioso. Se io dovessi scegliere una gloria, vorrei avere soprattutto quella che risulta dall’essere amato. Certo, la più grande gloria che un uomo possa avere fra i propri simili non è quella della semplice ammirazione, quando lo guardano passare in strada e la folla lo guarda cavalcare trionfalmente fra di loro. La più gran fama, la più gran gloria di un eroe nazionale è l’amore del suo paese, è vedere che persone d’ogni età e condizione siano pronte a cadere ai suoi piedi per amore, a dare tutto ciò che hanno per servire chi per primo li ha serviti. Cristo ha conquistato maggiore amore attraverso la croce che in qualsiasi altro modo. “O Signore, Tu non saresti stato così tanto amato se fossi rimasto a sedere nel cielo per sempre, ma sei sceso in mezzo a noi, ti sei abbassato fino alla morte. Hai conquistato un amore più grande con i tuoi chiodi che con il Tuo scettro. Il Tuo costato aperto da una lancia non Ti ha causato un vuoto d’amore, perché il Tuo popolo Ti ama di tutto cuore”. Cristo ha conseguito vera gloria attraverso la croce. Egli non è stato mai così tanto innalzato di quando è stato così abbassato; e il cristiano rende testimonianza che, sebbene egli ami in ogni caso il suo Signore, nulla commuova maggiormen-

te il suo amore e la sua riconoscenza come il racconto della crocifissione e dell'agonia sul Calvario.

2. Cristo ha conquistato molta gloria per la Sua forza. La croce era una prova della sua forza: ecco “il giardino dov'è piantata e cresce la Sua gloria. L'alloro della sua corona era cresciuto in un terreno bagnato dal suo sangue”. L'atleta che voglia guadagnarsi vera gloria non lo farà trovando modo di ingannare la giuria e i suoi compagni, né “facendosi i muscoli” assumendo sostanze chimiche dopanti, ma attraverso duri allenamenti. Cristo, così, guarda alla croce come la Sua via all'onore. Dice: “Ora verrà il tempo della mia resistenza. Ho sofferto molto, ma soffrirò di più, ed allora il mondo vedrà quale forte cuore d'amore io abbia, quanto paziente sia l'Agnello, quanta forza ci vuole per sopportare tutto quello”. Cristo non avrebbe mai ricevuto canti di lode e omaggi d'onore se avesse evitato il conflitto, e la battaglia, e l'agonia. Avremmo potuto benedirlo per quello che Egli è e per ciò che desiderava fare, ma non l'avremmo mai lodato per la sua forte resistenza, per il Suo spirito intrepido, per il Suo amore invincibile, se non lo avessimo visto messo alla prova con una terribile passione e morte. Cristo ha conquistato la gloria attraverso la Sua crocifissione.

3. Cristo guarda alla Sua crocifissione come al *compimento di tutta la Sua opera*, per questo la vede come un'esaltazione. Terminare con successo un'impresa significa un raccolto d'onore. Molti hanno cercato di arrivare con fatica fino al polo nord o al polo sud, e sono morti o hanno rinunciato ad arrivarci. Colui però che vi era, di fatto, arrivato attraverso il freddo, il ghiaccio e la neve è stato chi ha conquistato la gloria. Cristo guarda alla croce perché là è l'obiettivo di tutti i Suoi sforzi. Era il luogo dove finalmente aveva potuto dire: “E' compiuto”. Non avrebbe potuto dire “E' compiuto” rimanendo sul Suo trono, ma l'ha gridato sulla croce. Aveva preferito le sofferenze sul Calvario che gli onori della moltitudine che Lo circondava. Avrebbe potuto predicare di più, guarirne di più, e la Sua opera sarebbe stata ancora incompleta. “*Vi è un battesimo del quale devo essere battezzato; e sono angosciato finché non sia compiuto!*” (Lu. 12:50). Dice Gesù: “La croce è il compimento della mia opera. Vado verso quelle sofferenze perché so che essere saranno il compimento della mia opera di grazia. Quando avrò offerto la mia vita in sacrificio, solo allora la mia missione sarà compiuta, quando sarò innalzato”.

4. Cristo guarda alla Sua crocifissione attraverso gli occhi della Sua ferma fede come *all'ora del Suo trionfo*. I Suoi discepoli pensavano che la croce sarebbe stata qualcosa di degradante. Cristo guarda oltre a ciò che è apparente e visibile. Guarda allo spirituale. “La croce può sembrare una maledizione, un'ignominia, un disonore. Molti saranno là a deridermi perché morirò come un malfattore. Sono però pronto a sopportare tutto. Guardo alla croce come ad un arco di trionfo, l'ingresso della vittoria. Volete sapere ciò che guarderò dalla croce? Proprio quando i miei occhi saranno colmi di lacrime e il mio cuore palpitante di dolore, allora vedrò la testa del dragone mozzata, le torri del suo castello smantellate e la sua dimora distrutta. Con i miei occhi vedrò i miei eletti eternamente salvati, vedrò i redenti che escono dalla loro prigione. Nell'ultimo istante del mio destino, quando la mia bocca starà per emettere l'ultimo grido: “E' compiuto”, guarderò giungere il tempo della salvezza e la liberazione di coloro che mi sono stati affidati. Vedrò il mondo, la mia terra conquistata, gli usurpatori detronizzati. Vedrò la gloria degli ultimi giorni, quando sederò sul trono di mio padre Davide e giudicherò la terra, circondato dagli angeli e dalle grida di gioia di coloro che mi appartengono. Allora, io sarò innalzato.

II. Innalzare Cristo nella predicazione

Vi è però pure un altro innalzamento, non ignominioso, ma veramente onorevole, l'innalzamento sul palo dell'Evangelo, nella predicazione della Parola. Gesù Cristo deve essere innalzato ogni giorno. Per questo è venuto nel mondo.

“E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato”, così la predicazione della verità sarà innalzata, *“affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna”* (Gv. 3:14). Vedete, il tema centrale della predicazione d'ogni autentico ministro di Dio deve essere Cristo, e solo Cristo.

Certo bisogna predicare che cosa voglia dire giustizia e solidarietà, ma nessuno sarà mai né giusto né solidale se non si affida di tutto cuore a Cristo, il quale solo potrà trasformare il suo cuore. **Certo**, dobbiamo predicare contro le ingiustizie. Quale ingiustizia, però, è maggiore della ribellione umana a Dio, che l'Evangelo risana? **Certo**, dobbiamo predicare la legge di Dio, e far conoscere le eterne conseguenze del peccato, ma in modo tale che esse conducano l'uditore a porre in Cristo la Sua fiducia per la sua salvezza. **Certo** dobbiamo essere “interessanti” nelle nostre predicazioni, ma il nostro compito non è quello di fare gli intrattenitori, ma quello di condurre le anime a Cristo. **Certo** dobbiamo essere “rilevanti”, ma non c'è nulla di più eternamente rilevante se non l'Evangelo di Cristo, la Sua Persona, Parola ed Opera. **Certo**, dobbiamo essere “brevi”, ma mai a scapito della chiarezza e dell'essere abbastanza esaurienti dal non essere persuasivi nel condurre anime a Cristo. **Certo**, dobbiamo predicare la dottrina cristiana, la teologia, ma non come qualcosa d'astratto ed accademico, ma come qualcosa che scaturisce da Cristo e conduce a Cristo. **Certo**, dobbiamo predicare che cosa significhi vivere in modo morale in questo mondo, ma chi ascolta non sarà salvato osservando una moralità, ma affidando sé stesso a Cristo, convertendosi a Lui. Solo dopo la conversione comprenderà l'importanza della moralità ed avrà la capacità di essere veramente “morale”. **Certo**, la predicazione deve essere culturalmente informata ed erudita, ma non dovrà essere uno sfoggio di paroloni intesi quasi a suscitare solo l'ammirazione di chi ascolta, a far capire quale grande intellettuale sia il predicatore, a suscitare l'ammirazione per quante lingue egli conosca, greco, ebraico, latino... ma dobbiamo predicare la sapienza di Cristo, la quale non dipende necessariamente dagli alti titoli di studio che il predicatore possiede. Pietro, Giacomo e Giovanni erano pescatori incolti, eppure la loro predicazione era sommamente efficace, perché predicavano Cristo nella pienezza dello Spirito Santo.

L'autentica predicazione innalza Cristo: *“io, quando sarò **innalzato** dalla terra, attirerò tutti a me”*.

III. L'attrattività della croce

Il testo dice: *“io, quando sarò innalzato dalla terra, **attirerò** tutti a me”*. Se si predica così Cristo, se lo si propone in tutta la Sua gloria e pienezza, l'effetto sarà che Egli attirerà tutti a Sé. Non ci credete? E' b così nei propositi di Dio.

1. Il suono di una tromba è più efficace per attrarre gente della lettura di un proclama. La gente riconosce il suono della tromba. L'Evangelo di Cristo è così: ha un gran potere d'attrazione. Non ci si può attendere che la gente sia benedetta dalla predicazione dell'Evangelo se non l'ode in tutta la sua chiarezza: *“Se la tromba dà un suono sconosciuto, chi si preparerà alla battaglia?”* (1 Co. 14:8). Parte della battaglia è

è far sì che la gente ascolti il suo suono. Come attrarre la gente ad ascoltare l'Evangelo? Predicandolo veramente e la gente verrà spontaneamente.

Una volta un buon predicatore dell'Evangelo si era sentito dire da un suo collega liberale, moderno, che avversava la sua predicazione "antiquata": "Io non riesco a capire perché la mia chiesa sia sempre semivuota e la tua sempre così stracolma di gente". "Beh," risponde l'altro, "Ti voglio dire il segreto per cui la mia è sempre piena e la tua sempre semivuota. La gente ha una coscienza, e quella coscienza dice loro che ciò che io predico è vero e ciò che tu predichi non è davvero l'Evangelo di Cristo: ecco perché non vanno ad ascoltarti. Tu conosci la storia del Protestantismo, non è vero? Allora posso dire senza timore di essere smentito, che in quasi tutti i casi uomini che hanno attratto intorno a loro le masse più grandi di persone, sono sempre state le più evangeliche e le più fedeli alla Bibbia e che non hanno mai osato cambiare l'Evangelo per renderlo, a loro dire, ...più attuale. Che cosa credi che abbia attratto così tanta gente intorno a predicatori del passato come Lutero, Whitfield, Spurgeon... Non erano le loro capacità oratorie, ma era l'Evangelo che le attirava. C'è qualcosa attorno alla verità che la rende attraente anche se scomoda. Una chiesa non sarà mai vuota se un uomo predica la verità: è una sfida questa che ancora oggi Iddio ci fa per provarlo nell'evidenza dei fatti! Hai una chiesa vuota? Vuoi riempirla? Ho per te una buona ricetta e, se la seguirai con ogni probabilità avrai la chiesa strapiena. Numero 1. Brucia i tuoi manoscritti. Numero 2. Rinuncia alle tue note. Leggi la tua Bibbia e predicala così come sta nella semplicità del suo linguaggio. Comincia a dire alla gente che tu la senti nel cuore. Implora lo Spirito Santo a renderti efficace ed incisivo. Poi va e parla alla gente. Parla loro come un fratello. Di loro quello che hai sentito e tu sai, esprimiti francamente e con coraggio. Ma mi dirai: 'Se voglio avere la gente dobbiamo avere della buona musica e dei buoni strumenti'. No, quello non ti servirà. 'Ma dobbiamo avere un buon coro'. A me non importa d'avere gente che viene in chiesa solo per ascoltare un buon coro. 'No,' dice un altro, 'devo cambiare lo stile della mia predicazione'. Io rispondo: non è tanto lo stile che conta, è ma lo stile dei sentimenti. Imitare predicatori di successo non ti sarà tanto d'aiuto. Predica quello che senti essere vero dal profondo del tuo cuore, predica con naturalezza, e le antiche parole dell'Evangelo attireranno subito un uditorio, perché è la fedele predicazione dell'Evangelo che Dio onora con il Suo Spirito Santo".

2. Questo non è tutto, però. Se tanta gente venisse solo per udire dei suoni, e poi se ne andasse via senza avere ricevuto la salvezza, a che servirebbe? Cristo agisce come una rete per attirare le anime alla salvezza. Il ministero dell'Evangelo, nella Parola di Dio, è paragonato ad una ...pescheria. I ministri di Dio sono i pescatori, e vanno a pescare anime come si va a pescare pesci. Come si prendono? Predicando Cristo. Predica un sermone che sia pieno di Cristo, gettalo al tuo uditorio come si getta nel mare una rete – non è necessario andarli a cercare, né cercare di adattare l'Evangelo ad ogni singolo caso. Getta questa rete. Iddio dice: "così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata." (Is. 55:11). L'apostolo Paolo scrive: "la mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza"

3. Gesù attira con *corde d'amore*. Dopo che uomini e donne sono giunti alla salvezza, essi corrono ancora il rischio di allontanarsi. E' necessario che vi siano delle corde per legarli saldamente al cielo, corde che continuano a tirarli. Ora, Cristo Gesù è la matassa di corda che tira. Avete presente una cordata in montagna? Ebbene, Gesù è quello, in alto, che vi sostiene. Se Cristo, il capo cordata, non tenesse saldamente il credente, se non lo tirasse, ben presto correrebbe il rischio di ricadere nel peccato. I cristiani sono come la nostra terra. Se non ci fosse la gravità che ci tiene ancorati alla terra, voleremmo via nello spazio. Se il sole non tenesse la terra attorno a sé con la sua forza gravitazionale, essa vagherebbe nello spazio come una meteora e non potrebbe contenere in sé alcuna vita. Abbiamo bisogno di Cristo per tenerci nell'orbita del Suo amore. Il credente sente una costante forza d'attrazione che lo tiene legato a Cristo ed al Suo amore, perché abbiamo la costante tentazione di errare e di allontanarci, sedotti da tante cose di questo mondo che sembrano buone, ma che sarebbero solo per la nostra rovina.

4. Cristo è un centro d'attrazione allo stesso modo in cui una bandiera è un centro d'attrazione. Nel nostro tempo è quanto mai necessaria l'unità. Molti sono disturbati giustamente dal settarismo e si parla tanto d'ecumenismo. Qual è, però, l'unica forza che può davvero unire i cristiani? Dovremmo tutti raccoglierci intorno ad un papa? Non sia mai, un uomo, e per giunta che si fregia di titoli arroganti ed ingannevoli non potrà mai essere fautore di vera unità. E' necessario un consiglio mondiale delle chiese? Un gran parlamento, però, più che strumento d'unità è sede di dispute e di giochi di potere, e poi, dal punto di vista spirituale il criterio di verità non è il consenso democratico, ma la Parola di Dio, oggettiva. Certo, è questo. La vera unità si può trovare attorno ad un'unica bandiera, quella di Cristo, il Cristo di cui le Sacre Scritture autorevolmente ci parlano, e nessun altro che Lui.

5. Chiudo con un ultimo pensiero: *"io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me"*. Cristo attirerà tutti coloro che Gli appartengono nel Suo regno, nel Regno dei cieli. Egli dice che li attirerà a Lui. Cristo è il carro entro il quale le anime viaggeranno verso il cielo. Il popolo del Signore sta camminando verso il cielo, ed è portato da braccia eterne, e queste braccia sono le braccia di Cristo. Cristo li sta portando a casa in braccio. Avete udito la Sua preghiera? *"Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data; poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo"* (Gv. 17:24). Questo sta avvenendo proprio ora. La croce è come la tavola sulla quale galleggiamo per nuotare fino al cielo. La croce è il trasporto stabilito che ci porterà attraverso le tempeste fino al porto desiderato.

Conclusione

Cristo, dunque, è stato innalzato: *"Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è sopra d'ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre"*. Questo noi lo celebriamo nella Pasqua di risurrezione e nell'Ascensione. La Sua gloria, però, è strettamente legata alla Sua sofferenza, al Suo impegno, alla Sua costanza, alla Sua forza, alla Sua morte in croce.

Il Suo sacrificio sulla croce ha l'efficacia di conquistare perdono e riconciliazione per tutti quelli che in Lui, in Cristo, ripongono la loro fede. Tu che sai d'essere peccatore, e che ancora non hai accolto Cristo come Signore e Salvatore, non senti la gran forza

d'attrazione che c'è in Lui? E' quella stessa che ha attirato irresistibilmente me e che mi ha reso per grazia Suo figlio adottivo. Ora il Suo amore mi accompagna, mi protegge e mi porterà fedelmente in cielo dopo la mia esperienza terrena. E' stato così ed è così per innumerevoli persone d'ogni tempo e paese.

Certo, seguire Gesù non è mai stato facile e non è facile. E' difficile essere onesti con sé stessi ed umiliarci a riconoscere i nostri peccati. E' difficile la strada dell'amore e dell'impegno. Vi può però essere successo, gloria, vittoria, salvezza. Gesù disse: *“Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano”* (Mt. 7:13,14). E' quella che ha intrapreso Gesù, arrivandovi con successo fino alla fine. Sarà quella per la quale passerete anche voi? Prego che possa essere per voi così. Amen.

Paolo Castellina, mercoledì 8 maggio 2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1993.

Lecture per il culto:

1. Salmo 45
2. Filippesi 2:5-11
3. Giovanni 12:23-36

Canti per il culto:

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.